

→ **Berlusconi** convoca una conferenza stampa a sorpresa. «Con una crisi temo un governo tecnico»

→ **L'opposizione** avrebbe 60 posti di governo da assegnare. Il federalismo? Entro marzo»

L'ha capito: «Andare al voto? Per me sarebbe un guaio»

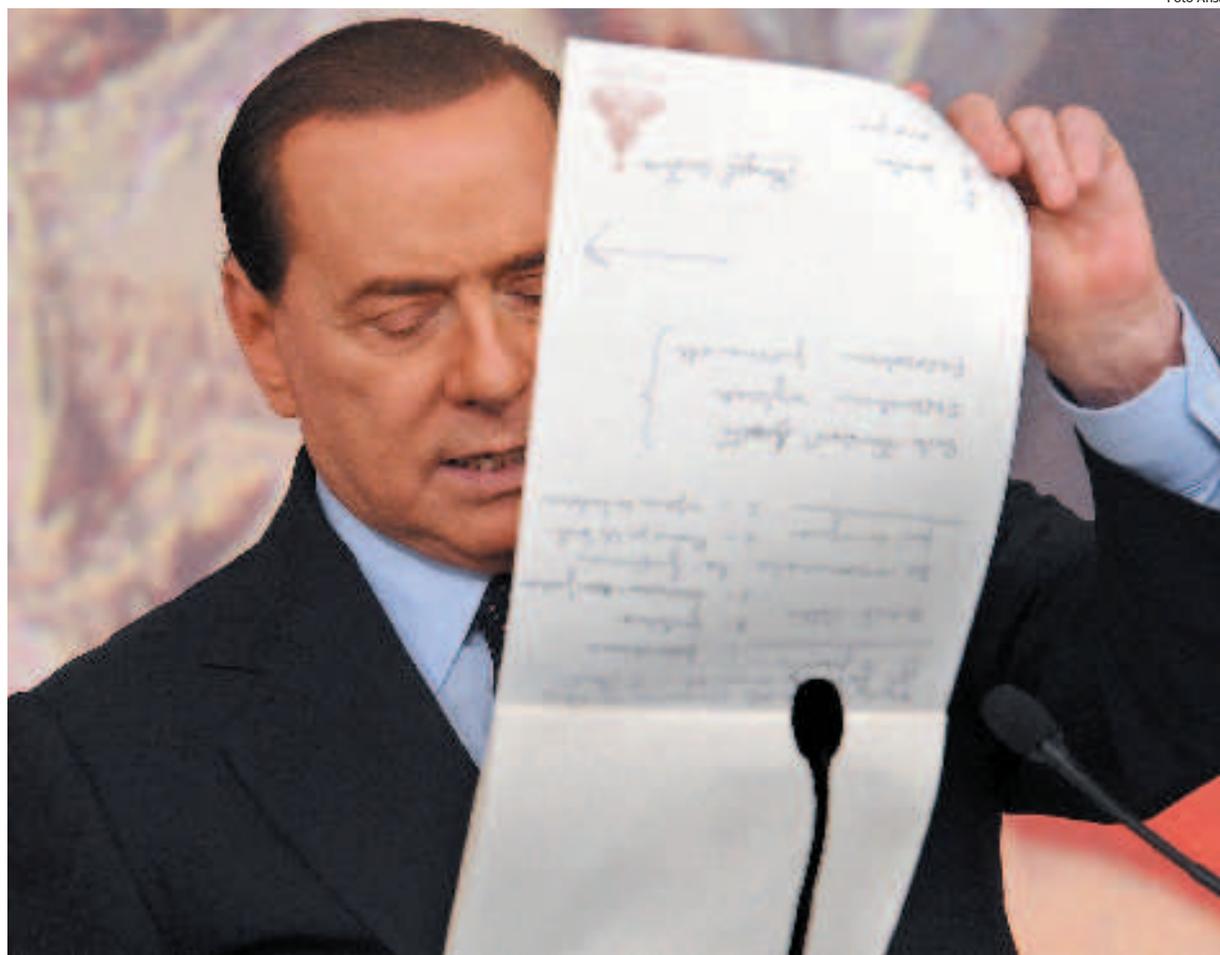
Le elezioni «sarebbero un guaio». Berlusconi smentisce Bossi e rilancia «l'esecutivo del fare». Ma il premier inizia dal federalismo, che la Lega vuole sbandierare in vista delle urne. «Se c'è la crisi fanno il governo tecnico».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Maggioranza permettendo, il governo del fare andrà in onda ogni venerdì, per 5 settimane. Oggi, la prima puntata sul federalismo. È giovedì, ma fa lo stesso. Domani, infatti, Tremonti ha impegni e il Cavaliere riparte per la Russia, dove lo attende Putin per festeggiare in dacia il compleanno. Un Consiglio dei ministri per ognuno dei punti programmatici che dovrebbero renderci orgogliosi di un esecutivo «che gode di una maggioranza ampia come non mai». A patto che qualcuno lo spieghi al Paese, però, visto che «i media non informano su quello che è utile sapere». Ci pensa Silvio a restituire ai cittadini la verità che è stata loro sottratta. Con un bel libro su «tutti i provvedimenti varati dall'esecutivo» stampato in 10 milioni di copie.

Bossi annuncia elezioni in primavera e Silvio si affretta a convocare una conferenza stampa - prima di «ufficiare» le nozze del capo ufficio stampa del Pdl, D'Alessandro - per sostenere che «le elezioni sarebbero un guaio» e che lui non le vuole e non le ha «mai» minacciate. Come la mette il Cavaliere con la smania di urne del Senaturo? Piazzando il federalismo al primo posto dell'agenda di governo - potrebbe diventare legge a marzo, in tempo per la campagna elettorale che vuole il Carroccio - e cercando di schivare la polemica. «Umberto va interpretato - ha tagliato corto ieri - E io ho la chiave interpretativa...». Se provi a chiederla ai fedelissimi del premier l'interpretazione autentica, ti spiegano che «la diversità di opinioni» tra Silvio e Umberto sta nel fatto che il secondo è convinto che «al Nord si



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ieri durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi

vince a mani basse e che anche se il Pdl andasse maluccio, nel gioco delle alleanze se vai male a favore dell'alleato non perdi». Il problema - spiegano - «è nel resto d'Italia, perché non si va alle urne solo nel settentrione». Sarà per questa incognita, sarà perché teme i trabocchetti in caso di dimissioni, ma Berlusconi ha deciso di giocarsela tutta e fino in fondo la sua missione di governo. «Non mi dimetterò mai, se qualcuno vuole esca fuori allo scoperto e in Parlamento - ripete - Se mollo ora farebbero subito un bel governo tecnico». La novità di ieri, infatti, è stata questa: Silvio che mette i suoi timori in piazza. «Per arrivare alle elezioni il percorso non è affatto agevole - ha spiegato ai giornalisti - E un governo tecnico sarebbe facile,

l'opposizione avrebbe 60 posti di governo da assegnare...».

RICERCA GOVERNANTE DI CASUS BELLI

Ed ecco qual è la road map che ha in mente il capo dell'esecutivo. Ritagliarsi subito un profilo «alto» di go-

Sondaggi

«Il mio consenso è del 60,2%. Quando arrivo il traffico si blocca»

verno intorno alle riforme (federalismo, giustizia, sicurezza, mezzogiorno, fisco); rilanciare l'idea della legislatura costituente tentando di coinvolgere l'opposizione; allontanare

da sé l'immagine di protagonista della rissa con Fini che disgusta l'elettorato di centrodestra. Sarà nel pieno della sfida parlamentare e «dell'azione quotidiana» che dovrebbe emergere il «casus belli» che manderebbe a gambe all'aria la legislatura per colpa di altri (dei finiani ovviamente). A quel punto Silvio si aspetterebbe da Napolitano lo stesso trattamento che Cossiga riservò a Fanfani nel 1987: scioglimento delle Camere e governo dimissionario che porta il Paese alle urne. Questa, però, al momento sarebbe «una via subordinata». Perché Silvio è «assolutamente sereno» - «il mio consenso è del 60,2% e basta vedere il traffico che si blocca quando arrivo da qualche parte» - e non c'è nessun deputato e senatore «che ha

Foto Ansa